

Parrebbe di sì, visto che per il Ricci, fervido ammiratore dell'opera pantaleoniana, il sistema paretiano pecca per l'astrazione, e quello lorianò concede troppo alla fantasia.

Piace notare che dalle pagine del Ricci risulta quanto basta, a chi sa intendere, per concludere che Pantaleoni e Pareto muovonsi, nella scia di iniziatori stranieri, verso la meta d'una netta distinzione tra dottrina e scienza economica, pure avvertendo essi nella maturità le incorrispondenze crescenti tra ipotesi poste a fondamento degli schemi logici purificati e situazioni reali.

A. FANFANI

G. TASSINARI, *La bonifica integrale, nel decennale della legge Mussolini*, un vol. di pagg. 360-212, con 80 tav. e 23 carte, Roma, 1939.

Infaticabile, come alcuni fra i più significativi uomini della giovane classe politica, nutrito di profondi studi, scienziato e uomo d'azione, S. E. Tassinari riesce, senza visibile sforzo, a piegare il suo vivido ingegno dall'attività intellettuale, alla gravosa, difficile, preoccupante arte di governo.

Quasi insieme alla pubblicazione di un acuto rendiconto della sua visita alle terre dell'Impero — in cui si ammira la penetrante visione del tecnico e la franca analisi dei problemi — il Tassinari ha raccolto in volume i suoi scritti e discorsi di economia corporativa (Bologna, Zanichelli, 1937). « L'economia corporativa (vi si legge) conosce quale stimolo sia alla produzione il tornaconto individuale. Lascia quindi che questo si espliciti nei limiti segnati dall'interesse nazionale, per utilizzare ai fini nazionali quella potente molla. Come pure sa quale importanza abbia la proprietà privata, aspirazione massima di intere categorie di lavoratori, che considera però come un dovere sociale e non semplicemente come un diritto ». Bastano queste proposizioni per misurare la distanza fra la vecchia e la nuova concezione dell'economia cui vien negato ogni carattere universalistico, e della quale si accentua il contenuto eminentemente storico e nazionale nella ulteriore specificazione: « Scienza pura ed applicata ed arte di governo: teoria, cioè, e realtà economica ed anche politica economica ».

Chi avrebbe immaginato, a pochi mesi di distanza, di ricevere da S. E. Tassinari, questo volume poderoso, che contiene un minuzioso resoconto dell'attività bonificatrice del fascismo, di cui egli, oggi — chiamatovi dalla fiducia del Duce — continua e svolge l'opera direttiva, iniziata dal Serpieri?

Buon soldato di un grande capitano, il Tassinari attribuisce a Cesare quel che è di Cesare. Le prime 46 grandi e fitte pagine di quest'opera rappresentano la sicura prova dell'intervento personale di Mussolini, nelle iniziative e negli sviluppi dell'attività bonificatrice.

Ma subito dopo, l'economista agrario Tassinari prende la parola nella sua veste specifica, ed usa, accanto a quello comune, il linguaggio irresistibile delle cifre che, quando si adoperi con probità scientifica, non ammette nè dubbi nè divergenze di opinioni.

« Nell'area messa a coltura si calcola (dalle rilevazioni compiute dagli organi periferici del sottosegretariato) che la superficie appoderata raggiunga già i 300 mila ettari. I nuovi terreni hanno consentito di aumentare la superficie a grano di 325 mila ettari ».

Queste lapidarie righe affermano, con contenuto compiacimento, ma senza iatanza, che una nuova intera provincia — che, in media, questa è la superficie delle provincie italiane — senza contare le strade, le città, i borghi, le case, i corsi d'acqua, le terre incolte, è stata aggiunta alla Patria dall'attività bonificatrice: un solo immenso campo di grano, conquistato palmo a palmo, alla palude, alla malaria, alle frane, alle rocce, agli sterpi, affinché assicuri lavoro e pane a migliaia e migliaia di lavoratori.

Tutto il libro è una testimonianza palpitante di questa lunga, ardua, proficua lotta contro gli elementi: dimostrazione dello sforzo tecnico, finanziario, morale di un popolo di lavoratori, che al comando di un capo ha saputo portare la vita là dove, da secoli, imperavano il deserto e la morte.

Chi potrebbe riassumere, in breve, queste dense pagine? Bisogna almeno scorgerle: e sarebbe da augurare che giungessero nelle mani di molti, che anche fuori della cerchia degli studiosi si facessero passare le figure, le carte, le tabelle che le arricchiscono, perchè esse costituiscono una dimostrazione sicura delle possibilità realizzatrici



di coloro che, in soli dieci anni, hanno saputo portare tanto avanti quella che è stata chiamata, con un nome veramente programmatico, la « bonifica integrale ».

M. BOLDRINI

V. TRAVAGLINI, *La vecchia e la nuova struttura economica della Cecoslovacchia*, un vol. di pagg. 105, Padova, Cedam, 1938.

Il Travaglini nell'ottobre 1938 fu tratto ad occuparsi del problema economico della Cecoslovacchia, riassumendo nel volumetto in esame alcune conclusioni prospettive sulla nuova repubblica ceka. Se l'incalzare dei fatti recentissimi rende praticamente risolti i temi posti sotto forma interrogativa dall'A., nondimeno lo scritto possiede sempre un'importanza ed un'attualità degne di rilievo. La breve storia economica del giovane Stato, tanto vertiginosamente sorta dalle rovine della vecchia monarchia austro-ungarica quanto precipitosamente finito, chiarisce molti fatti avvenuti posteriormente all'epoca cui si riferisce l'A. e già per questo il libro è ancora di interesse vivo. La Cecoslovacchia ci si mostra, nelle pagine del Travaglini, in tutti i suoi complessi aspetti di paese dedito all'industria di trasformazione, con popolazione attiva e laboriosa, ma ubicato assai criticamente tra gli Stati dell'Europa orientale. Le amorevoli quanto interessate cure dei fondatori della giovane repubblica valsero, tuttavia, a farne un organismo economico dalla costituzione pletorica e sanguigna, strettamente legata al commercio estero con le potenze occidentali. La Cecoslovacchia registra, quindi, continui saldi attivi della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, ebbe quasi sempre buona riserva aurea, ottima copertura, sviluppata circolazione bancaria, pochissima disoccupazione, un carico tributario ripartito con senso d'equità politica, un bilancio con notevoli entrate per quanto gravato da un debito pubblico comprensibilmente ampio. La sua critica posizione geografica e le congiunture economico-politiche piuttosto agitate consigliavano però, già molti anni prima della sua fine, le autorità ceke al prudente e cautelare accentramento delle migliori e più importanti fabbriche nel cuore del paese. L'accentramento favori pure l'opera di concentrazione, previa naturalizzazione, dei capitali dell'industria mineraria, metallurgica, chimica in mano a gruppi bancari e finanziari più spiccatamente ceki; ciò che portò ad un progressivo, seppure lento, predominio economico e poi morale delle classi ceke sulle popolazioni già di nazionalità diversa. Di qui il disagio delle numerose minoranze, il loro stato di agitazione ed il risveglio fatale di sentimenti autonomisti e nazionalisti conclusisi con la crisi del « '38 ».

Lo smembramento dello Stato avvenuto nelle note circostanze, ha suggerito infine, all'A. un'esame analitico prospettivo dei poderosi problemi che la disgregazione di una struttura economica così ben connessa, come quella dell'ex repubblica, reca. Sfilano, pertanto, dinanzi al lettore attento tante questioni impensatamente emergenti da una sì profonda alterazione territoriale: come la questione delle linee ferrate necessariamente spezzate e frazionate tra territorî rimasti e quelli ceduti; la questione di tante fiorenti industrie trasformatrici rimaste senza materia prima e senza più combustibile; quella di tante industrie ormai esuberanti per la produzione nazionale; tutti i problemi relativi alla circolazione monetaria improvvisamente inflazionata per la restrizione del territorio, dei perturbati rapporti creditizi, bancari tra cittadini ed enti ceki e cittadini ed enti che hanno cambiato nazionalità; dei mercati dei fondi pubblici e dell'emissione in istato di completa disgregazione; di tanti e tanti problemi, insomma, che completano l'indagine e costituiscono, a vantaggio del libro, quasi uno schema teorico da utilizzarsi in ogni caso di equilibrio economico nazionale profondamente alterato da variazioni territoriali.

M. RESTA

## ECONOMIA

*Revue de la situation économique mondiale (1937-38)*, un vol. di pagg. 251, Genève, Société des Nations, 1938.

Questo volume constata ed illustra un fatto in tutti i suoi aspetti: il peggioramento della situazione economica mondiale nell'ultimo semestre del 1937 e nel primo del 1938, che però non ha riscontro in alcune economie regolate, quali, ad es., quella